

Le stelle e Dante

Che tutte e tre le cantiche della *Commedia* finiscano con le "**stelle**" è una nozione nota fin dai tempi della scuola: "*E quindi uscimmo a riveder le stelle*" Inf XXXIV 139, "*puro e disposto a salire a le stelle*" Purg XXIII 145. "*l'amor che move il sole e l'altre stelle*" Par XXXIII 145. Stelle come realtà visibile e come simbolo di qualcosa che la trascende. Stelle viste nel Firmamento, ieri come oggi, ma in una concezione del mondo fisico che non è più quella aristotelico/tolemaica del Medioevo, con la **Terra**, immobile, al centro dell'Universo e i nove cieli, concentrici, sfere rotanti intorno ad essa, in un sistema ordinato trascendente che nella terza cantica, il *Paradiso*, trova configurazione architettonica armonica universale.

All'ordine dell'**Universo** fa da contrappunto il disordine terrestre, correlato ai comportamenti degli uomini che, stupiti, si domandano: **Perchè il Male?** come se fosse una cosa di chissà dove, evocando di necessità, *vexata quaestio*, il tema etico, nella cui malformazione è la risposta, anche nella varietà degli accenti kantiani successivi: "Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me".

Razionalmente tutte le cose esigono una spiegazione, ogni domanda vuole una risposta; questo è valido per il mondo fisico esplorato dalla Scienza e lo è per il mondo metafisico attinente alla Coscienza. Le leggi scientifiche, scoperte e da scoprire, sono sottoposte a prove sperimentali per accettarne la validità; non sperimentabili sono invece quelle metafisiche, eppure son valide e producono effetti nella vita individuale e sociale pur nella loro formulazione concettuale astratta.

La *Commedia* abbraccia sia il mondo visibile che invisibile, tiene conto della Scienza e della Coscienza. La sua valenza, possiamo ben dirlo oggi, pur nel superamento evidente delle leggi scientifiche datate su cui si fonda, risiede più nelle leggi della Coscienza che continuano a vincolare moralmente gli uomini, che in quelle della Scienza, permeabili al Tempo nel loro *work in progress*.

Alla Terra appartengono per Dante sia *l'Inferno* situato nelle sue viscere, che il *Purgatorio*, montagna su un'isola dell'emisfero australe oceanico disabitato, agli antipodi di Gerusalemme che è nell'emisfero boreale delle terre emerse, mentre le stelle stanno a guardare quanto succede sul Pianeta sotto: "*l'aiuola che ci fa tanto feroci*", la Terra, puntino nella vastità dell'Universo, lo sappiamo ancor meglio oggi.

In cima a quella montagna c'è una pianura, il *Paradiso* terrestre, disabitato dai tempi della cacciata dei progenitori dall'Eden dell'innocenza e della felicità terrena, a motivo del peccato di superbia e di disobbedienza dei nostri progenitori Adamo ed Eva. Il *Paradiso* dantesco è invece in **Cielo**.

L'Universo è così strutturato: la **Terra** è al centro, con i suoi quattro elementi che la compongono e la circondano: terra e acqua, aria e fuoco, a cui fan seguito i **sette cieli**: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno; c'è poi l'ottavo cielo, delle **Stelle fisse**, o Firmamento, e il nono, del **Primo mobile**, o Cielo Cristallino, situato immediatamente sotto l'**Empireo**, il "*ciel de la divina pace*" che comprende tutto; e che è Immobile, e imprime il movimento al Primo mobile, il quale lo trasmette ai cieli sottostanti.

Che l'ordine universale sia armonioso non c'è da dubitarne nemmeno oggi con la visione copernicana/galileiana, confermata dalle ulteriori scoperte dell'astrofisica, per la quale peraltro tanto rimane ancora da scoprire sull'origine ed evoluzione dell'Universo, e perché no, sulle sue finalità, volendo completare la domanda del: "Da dove veniamo?" con il: "Dove andiamo?", opportuna in tutti i sensi, per dare un senso al nostro essere al mondo.

E' un apparato perfetto e armonioso in movimento l'Universo, altrimenti cascherebbe il mondo senza il suo equilibrio, uscito dal Caos primigenio nel succedersi complesso di eventi attraverso vari miliardi di anni, sintetizzati nei sei giorni simbolici della Creazione per i credenti. Nell'ottica di Dante, con i fondamenti nella Scienza del suo tempo e nella teologia in auge all'epoca, il Cielo Empireo, è sede di Dio e dei beati, ubicato fuori dal tempo e dallo spazio. Universo fisico

2

dunque proiettato in senso metafisico, *"Le cose tutte quante/ hanno ordine tra loro, e questo è forma/che l'universo a Dio fa simigliante"*: Par I 103-105

Dante, enciclopedico qual'era, era appassionato di "astrologia", termine che allora significava sia lo studio delle stelle in ambito astronomico, che in termini astrologici fino alla ciarlataneria consueta ancor oggi, da cui egli ovviamente rifuggeva.

Sicché il Poema è pieno di riferimenti astronomici scientifici, con rinvii, talvolta macchinosi nella resa poetica, alle stelle e alle costellazioni e alle loro posizioni, con considerazioni sugli influssi astrali sopra gli abitanti e le attività della Terra.

Nella prima cantica, *Inferno*, per la sua ubicazione sotterranea, le stelle non sono visibili *"per l'aere senza stelle"*, e tornano solo indirettamente nei richiami necessari che ne fa. Ma in *Purgatorio*, ritornato *a riveder le stelle*, dopo aver raggiunto il centro infernale della Terra e risalito alla luce del sole con una conversione a U, simbolo della conversione dell'anima, le stelle e la luce sono motivo dominante, come per noi che nella scansione dei giorni avvertiamo lo svolgersi del Tempo, con albe e tramonti intrisi di poesia, prima di essere proiettati nell'Eternità del giorno senza tramonto. E subito all'inizio, appena giunto lì all'alba, se ne rende conto: *"Lo bel pianeta (Venere) che d'amar conforta/faceva tutto rider l'oriente,/velando i Pesci ch'erano in sua scorta"*. Son belle le stelle da guardare e bello è il Cielo.

Il **Tempo**, correlato al Sole, misura la transitorietà del vivere sulla Terra, che è *"un correre alla morte"*. Il Purgatorio condivide tale transitorietà, e alla fine dei tempi non ci sarà più, mentre resteranno gli altri due regni oltremondani, luoghi deputati, ovunque siano, al castigo o felicità eterna in relazione alla condotta tenuta in vita.

Trattasi ovviamente di una verità di Fede, che esula da prove sperimentali di tipo scientifico. Sta di fatto che le stelle ci sono tutte e tutti, anche a occhio nudo, ammiriamo il Firmamento, che si specchia nell'Arno d'argento come sappiamo.

E ammirandolo chiedersi: quant'è grande l'Universo? tanto grande che in Leopardi evocava l'Infinito, fino allo sgomento, in cui perdersi. E chiedersi come e quando e perché si è formato, anche solo per mera curiosità. Lo facevano già gli antichi in termini metafisici, con i primi rudimenti del sapere.

La Scienza ha fatto passi da gigante dal tempo di Tolomeo e di Aristotele e di Dante e

di San Tommaso, dal Medioevo. Lungo i secoli e nell'ultimo in particolare, i progressi scientifici han permesso all'Uomo di arrivare sulla Luna il 20 luglio 1969. Sembrava un sogno, o una favola, avveratosi con il primo astronauta Armstrong che vi ha messo piede. Dante, spiritualmente, metafisicamente, vi è arrivato il 13 aprile 1300 insieme a Beatrice/Fede, Musa ispiratrice nell'itinerario della mente a Dio. Nel cielo della Luna ha incontrato anime belle e sante a iniziare da Piccarda Donati già conosciuta in vita, a conferma che per la Fede l'altro mondo c'è. La metafisica comunque non è come i dinosauri estinti tanto tempo fa, estinta per irruzione e sopravvento della Scienza che pure ha cambiato il mondo e il nostro modo di vivere e di vedere. Il senso dell'essere al mondo della specie umana, apparsa sulla Terra duecentomila anni fa, non può essere spiegato scientificamente, come per la vita in termini biologici; ma implica un approccio diverso e un sistema concettuale diverso. .

La Scienza ci dice che l'Universo risale a circa 14 miliardi di anni fa, iniziato, non si sa perché, con il Big Bang. La Terra, nel processo formativo conseguente, risale a circa 5 miliardi di anni fa. E' una storia appassionante nella valenza delle tappe delle scoperte, dai primi approcci di tipo metafisico, fino a quelli più sperimentali della Scienza da Galilei in poi, fino al turbinio delle scoperte contemporanee. Per dirci come e quando si è formato l'Universo, fitto di stelle, a miliardi, di galassie, e della collocazione dell'Uomo in tal contesto. Se tutti gli scienzati sono d'accordo sulle leggi scientifiche regolanti il Cosmo, sul Come, meno lo sono in relazione al Perché, e a Chi avrebbe dato l'impulso iniziale, il caso o Dio? Gli antichi, come i credenti, sostengono che Dio ha creato dal Nulla tutto quanto, *"L'Amore che move il sole e le altre stelle"*. Non è irrazionale crederlo, non offende l'intelligenza. I sei giorni della

3

Creazione attestano le ere nei miliardi d'anni.

Dante è tra i credenti. *"La gloria di colui che tutto move/per l'universo penetra, e risplende/in una parte più e meno altrove"* Par ! 1-3. Pur in una concezione sua errata di geocentrismo, dovuta a carenze di conoscenza scientifica, l'idea di fondo, basata sulla Fede e sul teocentrismo, razionalmente regge: se Dio esiste, non può che essere al centro. La Scienza diventa autoreferenziale quando pensa di poter fare a meno di Dio, come quando gli uomini pensano di poter fare a meno degli altri.

La Scienza, non da oggi, correttamente ribadisce che la **Terra** non è al centro di alcunché, né lo è il sistema solare, palesando l'erroneità del geocentrismo, pur se tuttavia questo pianeta è l'unico, fino a prova contraria, a consentire la vita su di esso. Pianeta tanto abitabile quanto irascibile, tanto razionale quanto passionale, tanto sentimentale quanto ostile. I suoi abitanti, pur imbevuti di cupidigia e attaccamento alle cose della Terra, sentono il bisogno di volgere lo sguardo al **Cielo**, tesi a una conoscenza che va oltre gli orizzonti terreni, nell'esplorazione dello Spazio, mossi da una sete di sapere insita nell'animo umano, in termini fisici scientifici, e del Cielo in termini metafisici concettuali spirituali, quando hanno sete di Trascendenza. Scienza e Coscienza sono dunque termini identitari della condizione umana. L'Uomo è sempre alla ricerca, è sempre in viaggio. Alla scoperta di se stesso, del microcosmo, del macrocosmo, e di Dio.

Sono questioni queste presenti nella Commedia, e sono sempre attuali, anche se ognuno è libero di dar la risposta che crede meglio, ferma restando la dignità e la centralità dell'uomo, nell'ottica sia laica che di Fede.

E' un Mistero la Teologia come lo è la Scienza, che l'Uomo cerca con le sue facoltà di risolvere, del mondo visibile e invisibile, del corpo e dell'anima, della Ragione e del Sentimento, senza dimenticare che sulla Terra coabitano il Bene e il Male, e ci sarà pure un perché, e tutto deve pur aver avuto un inizio e tendere a un fine. Universo in senso lato dunque da esplorare che non può essere di competenza solo degli scienziati o solo dei poeti; ma è di competenza di ogni uomo che si rapporta consapevolmente alla realtà circostante.

Dante, coniugando Scienza e Fede, per il quale il Cielo metafisico, corrisponde all'Universo fisico, afferma che c'è anche **l'Universo morale**, e comprende in un *unicum* umano e divino, Tempo e Eternità, visibile e invisibile. Egli, poeta scienziato, poeta profeta, ne è certo, dopo l'esperienza fatta, intellettuale e spirituale arricchente anche per noi, giunto infine alla meta, inenarrabile, *"A l'alta fantasia qui mancò possa;/ma già volgeva il mio disio e 'l velle,/sì come rota ch'igualmente è mossa,/ l'amor che move il sole e l'altre stelle"* Par XXXIII 142-145, della beatifica Visione.

Donato Massaro